

Storia contemporanea dell'isola di Ustica

Gli anni dei gravi disagi: un decennio segnato dalla guerra e dall'arrivo dei deportati libici (1910-1920)

di Vito Ailara



Riassunto delle parti precedenti: *le radici storiche della guerra di corsa nel Mediterraneo ed il coinvolgimento di Ustica. Il piano di ripopolamento dell'isola, il fallimento del primo tentativo, l'attacco barbaresco dell'8 settembre 1762 e la tratta in schiavitù. La nuova popolazione giunge a Ustica nel 1763, scortata da una guarnigione di soldati al comando del Colonnello Odea, primo Governatore dell'isola. L'avvio del decentramento amministrativo. La costruzione degli edifici militari e religiosi, la distribuzione delle terre. Ustica riconosciuta 'Universitas' nel 1771 e prima nomina governativa del Sindaco. L'arrivo dei Cappuccini e la costruzione della Chiesa. Gli anni delle responsabilità, la prima lista di elettori, l'elezione del primo sindaco, i primi parroci nativi di Ustica. La maturità civica e gli eventi legati al nuovo Regno delle Due Sicilie. Il colera, il boom demografico e le prime emigrazioni, la rivoluzione del '48 e la repressione. L'Unità d'Italia e i problemi del riassetto amministrativo e sociale. Gli anni del progresso. Le massicce emigrazioni e le difficoltà di fine Ottocento. Le passioni politiche, il ciclone e il terremoto e l'evacuazione dell'isola nel primo decennio del Novecento.*

(quindicesima parte)*

Il sindaco Salvatore Viola, un ufficiale dell'esercito a riposo eletto allo scadere del primo decennio del Novecento e che si distinse per pacatezza e concretezza, ebbe subito, nell'estate del 1910, le prime grane. Dovette, infatti, contrastare, spuntandola, il nuovo gestore dei collegamenti, *La Sicania*, che aveva abolito sulla piccola nave la 2^a classe costringendo così i passeggeri a pagare il biglietto di 1^a classe o viaggiare «*pigiati in una stiva uomini e donne, forza pubblica e detenuti*». Problema più grave fu la nuova invasione di cavallette: non bastando la somma stanziata in bilancio di 390 lire del bilancio comunale, il sindaco Viola dovette accettare altre 916,16 lire «*approntate da alcuni benemeriti cittadini in attesa del contributo dello Stato*». La

* Le parti precedenti sono state pubblicate su «Lettera» n. 13-14, 2003, nn. 15-16 e 17-18, 2004, nn. 19-20, 2005, nn. 21-22 e 23-24, 2006, nn. 25-26, 2007, 28-29, 2008, nn. 30-31, 2009, nn. 32-33 e nn. 34-35, 2010 e n. 36-37 e 38-39, 2011, nn. 40-41, 2012.

contemporary History of the Island of Ustica

The years of great hardship: a decade marked by the war and the arrival of the Libyan deportees (1911-1920)

by Vito Ailara

Summary of the previous parts: *The historical origins of privateering in the Mediterranean Sea and Ustica's involvement. The plan for repopulation of the island and the first unsuccessful attempt. The Barbary assault of September 8, 1762 and deportation as slaves. The arrival of the new settlers in 1763, under the escort of a garrison commanded by Colonel Odea, first Governor of the island. The first devolving of power, construction of the military and religious buildings, the allotment of the land. The status of 'Universitas' accorded in 1771 to the island. The first Mayor and Justice bodies installed by the Government. The arrival of the Capuchins and the construction of the Church. The years of responsibilities, the first list of electors, the election of the first Sindaco, the first parish priests from Ustica. Civic maturity and events during the new Kingdom of the Two Sicilies. The cholera epidemic, the demographic boom and the first migration flow, the revolution of 1848 and its suppression. The Unification of Italy and the problems of the administrative and social reorganization. The years when progress was seen. Mass emigration and hardship at the end of 1800's. Political passions, the cyclone, the earthquake and the evacuation of the island in the decade of 1900s.*

(fifteenth part)*

* The previous part was published in «Lettera» n. 13-14, 2003, nn. 15-16 and 17-18, 2004, nn. 19-20, 2005, and nn. 21-22 e 23-24, 2006, nn. 25-26, 2007, 28-29, 2008, nn. 30-31, 2009, nn. 32-33 e nn. 34-35, 2010, n. 36-37, 2011, n. 38-39, 2011, n.40-41, 2012.



Ustica 29 ottobre 1911. Sbarco dal piroscafo Rumania di 920 relegati libici.

Ustica, October 29th 1911. Nine hundred and twenty Libyan exiles disembark from the liner Rumania.

Giunta in quell'anno dovette sostenere anche spese straordinarie per l'acquisto di «candele steariche»³: se ne dovettero acquistare per «l'illuminazione straordinaria del Palazzo Municipale» l'8 gennaio 1910 per la «data natalizia» di S.M. la Regina, in aprile per il 50° dell'Unità d'Italia; ed ancora il 25 marzo 1912 per festeggiare lo «scampato pericolo di S.M. il Re»⁴.

Il 5 marzo del 1911 fece un passo avanti il progetto «per la costruzione di una banchina d'approdo e relativa scogliera di difesa nella Cala Santa Maria». L'opera, attesa da decenni, finalmente prendeva corpo ed il Consiglio non esitò a autorizzare la sottoscrizione di un mutuo di 52.800 lire concesso la Cassa Depositi e Prestiti che il Comune avrebbe dovuto rimborsare in 50 anni (poi ridotti a 35).

Venne anche presentata la proposta di allargare il cimitero ed era stata nominata una commissione consiliare per individuare la soluzione più adeguata e conferito l'incarico per la redazione di un progetto.

Ma il problema, come vedremo, trovò giocoforza soluzione con modalità impreviste. Ne fu causa un altro iatesso e doloroso evento che si abbatté sull'isola il 29 ottobre di quello stesso anno.

Quattro giorni prima sull'isola si era avvertito un gran fermento di militari e gli isolani, increduli, videro partire tutti i coatti. Un fatto gravissimo. Un vero fulmine a ciel sereno. Era ancora viva la memoria dei giorni del terremoto del 1906, quando in quattro e quattr'otto abitanti e coatti dovettero abbandonare l'isola. In quell'occasione dopo il ritorno gli isolani dovettero pensare molto prima vedere anche il ritorno dei coatti e sperimentare quel che ben sapevano e cioè che, senza di loro, l'economia dell'isola era bloccata: ferma la produzione, perché mancava la manodopera per i lavori agricoli e per i servizi; fermi i consumi, perché non c'erano né coatti né gendarmi da sfamare. Per loro fortuna i sovrani, di ritorno da una visita ufficiale a Palermo, avevano voluto fermarsi sull'isola per confortare la popolazione per le sofferenze procurate dal terremoto ed in quell'occasione il re aveva promesso il ritorno dei coatti e la costruzione del porto. I denari per il

The mayor Salvatore Viola, a retired Army officer who was elected at the end of the first decade of 1900s and who distinguished himself by his calm, practical manner, came up against the first difficulties already in the summer of 1910. He successfully confronted *La Sicania*, the new company running the shipping connections, which had abolished the second class, forcing passengers to travel first class or else to travel «men, women, police force, and prisoners all packed together in a hold»¹. A more serious problem was the new plague of locusts. Since the 390 lire set aside on the municipal balance sheet were insufficient, mayor Viola had to accept a further 916.16 lire «from certain important citizens while waiting for the government funding»².

That year the Council had to bear extraordinary expenses for the purchase of stearic candles: on January 8th for the special lighting of the City Hall to celebrate the birthday of H. M. the Queen, in April for the 50th anniversary of the Unification of Italy and on March 25th 1912, after H. M. the King had escaped a murder attempt⁴.

On March 5th 1911 the plan «for the construction of a jetty and a coastal defense wall down at Cala Santa Maria» took a step forward. After decades the work was finally taking shape. The Council resolutely authorized the taking out of a loan of 52,800 lire granted by the Cassa DDPP (Cassa Depositi e Prestiti, Loan-Deposit Fund [translator's note]) and to be repaid by the Municipality in 50 years (later reduced to 35).

A proposal to enlarge the burial ground was also submitted, a Council Commission was set up to find the most appropriate solution, and the drawing of a plan was commissioned.

As we will see, however, the solution to the problem presented itself in an unexpected way when, on October 29th of the same year, the island was struck by another painful and unexpected event.

Four days earlier, the islanders had noticed much movement amongst the soldiers and watched with incredulity all the exiled prisoners left. This critical event came as a bolt from the blue. The memory of the earthquake of 1906 was still fresh, when locals and prisoners had had to flee the island. On their return, the islanders had gone to a lot of trouble before managing to secure the return of the exiles as well, and had had direct experience of something they already knew: without the exiles the island's economy had stalled. Production was at a standstill, owing to the lack of workforce employed in agriculture and services; and consumption was at a standstill too, because there were no prisoners and soldiers to be fed. Luckily for them, on their way back from an official visit to Palermo, the King and the Queen had decided to stop on the island to comfort the population after the earthquake. On that occasion the King had promised the return of the exiles and the construction of the port. Unlike the money, which would take nine years to arrive, the exiles had come back shortly after and life on the island had resumed but at a very slow pace for, as we know, upturns in economy are slow and laborious. The exodus of all the exiles came therefore as a blow to the islanders. But the worst was yet to come.

On October 29th 1911 the ship *Rumania* dropped anchor in the harbor «flying the yellow flag at her foremast» to signal victims of cholera aboard. Nine hundred and twenty Libyan deportees (although initially six hundred had been



La Cala Santa Maria prima che si iniziassero la costruzione della banchina Barresi.

Cala Santa Maria before the construction of the Barresi jetty.

porto arrivarono nove anni dopo, ma i coatti invece erano arrivati subito dopo e la vita sull'isola aveva ripreso i suoi ritmi, anche se molto lentamente perché, si sa, in economia le risalite sono lente e faticose. Veder partire tutti i coatti per gli isolani fu dunque un colpo al cuore, ma non era il peggio.

Il 29 ottobre 1911 gettò l'ancora in rada la nave Rumania «con bandiera gialla al trinchetto» per segnalare morti per colera a bordo. Dalla nave vennero «scaricati» sulla rena di Cala Santa Maria 920 deportati libici (ne erano stati preannunziati 600). C'erano giovinetti e vecchi ultrasessantenni, avvolti nei loro sudici barracani, emaciati e sofferenti, alcuni febbricitanti, guardati a vista da un centinaio di bersaglieri. Prelevati per le strade di Tripoli, dopo la rivolta di Sciara Sciat, avevano viaggiato per tre giorni «accatastati» nella stiva della nave «nutriti a gallette e stoccafisso»; tre di loro erano colpiti da «malattia sospetta», alcuni furono trovati morti nelle stive e cinque erano deceduti durante il viaggio. Nell'isola ne moriranno altri 132, in massima parte di colera, e per il loro seppellimento si dovette approntare anche un nuovo cimitero dato che quello esistente, come abbiamo visto, era già insufficiente per gli isolani, non aveva spazio per accoglierli.

Grande fu lo sgomento tra la popolazione esposta al contagio di colera, martoriata nella carne e negli interessi. Comprensibili quindi le proteste e la crisi comunale provocata dalle dimissioni in massa dei consiglieri⁵. Il sindaco Viola restò in carica «per patriottismo»⁶ sino a quando si insediò il Commissario Prefettizio Salvatore Lo Voi. La presenza prolungata dei Libici, rinchiusi e vigilati a vista nei cameroni, senza lavoro e senza risorse per sostenersi, oltre ai timori per la salute pubblica, fu causa di un nuovo collasso dell'economia isolana.

Giunse la primavera, le morti per colera si ridussero e finalmente il 4 maggio 1912 con il piroscafo *Washington* vennero rimpatriati 489 libici; altri 270 partiranno il 23 successivo; di quelli rimasti sull'isola due morirono in quei giorni⁷ e gli ultimi quattro partirono il 16 giugno, giusto in tempo per vedere l'isola impegnata nelle elezioni comunali svoltesi tre giorni prima e nei festeggiamenti per l'elezione del nuovo sindaco Augusto Goestel e della sua Giunta (Gi-

reported) were «unloaded» on the beach at Cala Santa Maria: young and old wrapped in their filthy barracans, with pinched and suffering features, some of them feverish, closely watched by about a hundred bersaglieri. They had been captured in the streets of Tripoli after the Sciara Sciat uprising and had sailed for three days «all jammed together» in the hold of the ship «eating hardtacks and stockfish». Three of them suffered from a «suspect illness», some were found dead in the holds and five had died during the journey. A further one hundred and thirty-two would die on the island, mostly of cholera, and a new cemetery had to be set up since the existing one could not hold them, being too small even for the locals.

There was great dismay amongst the islanders at being exposed to cholera – a blow with both physical and commercial consequences. Naturally, there followed protests and a crisis in local government brought about by the mass resignation of the council members⁵. The mayor Viola remained in office «for patriotic reasons»⁶ until the Prefecture Commissioner Salvatore Lo Voi took over. The Libyans' long stay – enclosed and watched over in big rooms, with no work and no sustenance, combined with all the public health worries – caused the island economy to collapse again.

When spring came, the numbers dying from cholera fell and finally on 4th May 1912, 489 Libyans were repatriated aboard the ship *Washington*; a further 270 set off on the 23rd May; of those remaining on the island, two died in the following days⁷ and the last four left on the 16th June, staying just long enough to see the island holding its municipal elections three days beforehand, and the festivities celebrating the election of the new mayor Augusto Goestel and his councilors (Giuseppe Del Buono and Giuseppe Battifora).

With the departure of the Libyans, the island resumed its life characterized by a myriad of problems, which the mayor Goestel, a retired colonel who had married an Usticese Caterina Giacino, listed on his agenda when he accepted the post: lack of municipal funds, rising costs of basic goods, public health and safety and, above all, the low number of internees left on the island. The latter was a serious problem – as mentioned before – justifying the approval of the item on the agenda proposed by councilor Giuseppe Del Buono, where the national Government was urgently asked to send «as many [internees] as possible, to revive the Island's economy», since «the fate of the islanders is indissolubly linked to the presence of prisoners»⁸. This agenda item was fruitless, however, and the mayor had to go to Rome accompanied by the Hon. Rienzi (the same MP who had so lovingly assisted the island population when there had been the earthquake), to repeat the request to the Undersecretary of Home Affairs, and receive some assurance. He was so reassured by the welcome he received that, understanding the needs of the islanders, he went so far as to ask that prisoners sent to Ustica might be «internees who were farmers»⁹.

The main memorable event for the Island was the maiden voyage of the new ship that had been especially built for the island, named the *Ustica*. It was the 22nd August 1912, and the arrival of the new liner was celebrated by the mayor with presentation of the flag. It was an enormous step forward in the history of the island's shipping connections, which had always

seppe Del Buono e Giuseppe Battifora).

Partiti i Libici, l'isola riprese la sua vita costellata da mille difficoltà, che il sindaco Goestel, colonnello dell'esercito in pensione sposato con una ustica, Caterina Giacino, elencò nel suo programma presentato al momento dell'insediamento: deficienze nelle finanze comunali, lievitazione dei prezzi dei generi di necessità, salute e igiene pubblica, e, soprattutto, scarsa presenza di coatti. Grave problema, quest'ultimo, –lo abbiamo più volte sottolineato– che giustifica l'approvazione dell'ordine del giorno, stavolta proposto dall'assessore Giuseppe Del Buono, con cui si rappresentava al Governo l'urgenza di inviare il «maggior numero possibile [di coatti] per dare vita agli interessi dell'Isola» dato che «la vita degli isolani fatalmente è connessa a quella dei domiciliati coatti»⁸.

L'ordine del giorno non ebbe però esito, ed il sindaco dovette recarsi a Roma accompagnato dall'On. Renzi (lo stesso deputato che nella circostanza del terremoto aveva assistito amorevolmente la popolazione traferita d'urgenza a Palermo), per sostenere la richiesta presso il Sottosegretario agli Interni ricevendo assicurazioni. Tanto fu rassicurato dall'accoglienza riservatogli che, bene interpretando i bisogni degli isolani, si spinse a chiedere che quelli destinati a Ustica fossero «coatti contadini»⁹.

Unico evento significativamente di rilievo per l'isola fu il viaggio inaugurale del nuovo piroscampo appositamente costruito per l'isola e battezzato appunto *Ustica*. Era il 22 agosto 1912 e l'arrivo della nuova nave fu festeggiato dal sindaco con la consegna della bandiera. Fu un passo da gigante nella storia dei collegamenti dell'isola da sempre precari.

Il problema coatti invece resterà drammaticamente insoluto ed il sindaco otto mesi dopo, il 5 aprile 1913, propose ancora una volta al Consiglio un altro ordine del giorno ampiamente articolato nel quale veniva sottolineato, tra l'altro, che «Ustica, Isola si direbbe quasi creata dalla Natura per essere sede di una Colonia di coatti, dove oggi si contano 149 coatti mentre un tempo furono sino a 900» era allo stremo delle sue forze per cui «non rimangono che due mezzi da adottare, o quello di sopprimere tutti completamente senza farci languire più oltre» o l'esonero dal pagamento delle tasse dato che non è più possibile produrre alcun reddito. E concludeva facendo «appello al Governo perché voglia venire in aiuto a questa cittadinanza disponendo nel più breve tempo sia ripopolata la Colonia dei coatti, portandola ad un numero non inferiore a 350»¹⁰.

Ma il sindaco dovrà anche occuparsi della farmacia la cui chiusura era stata annunciata dal farmacista Antonino Favalloro; del bosco che abbisognava di integrazioni con nuove alberi; della pubblica illuminazione «molto primitiva perché viene fatta con lumi a petrolio di scarsa potenza» accesi «dall'Ave Maria della sera alle ore 23»¹¹ che si decise prorogare alle 24; di sostituire l'addetto al pontile di legno incaricando il «Pilota Pratico» Pietro Ventrice con il compenso 10 lire al mese; di trasformare in classi miste le due classi maschili della scuola elementare e di trasferirle in altri locali per far posto soldati, previa dismissione «per assoluto difetto di filodrammatica» del palco realizzato qualche tempo prima.

Difficoltà maggiori furono causate dall'alluvione del 15 ottobre che provocò gravi danni a case di privati, alla caserma



Una cartolina d'epoca celebra il viaggio inaugurale del piroscampo Ustica arrivato il 22 agosto 1912.

A period postcard celebrating the maiden voyage of the liner Ustica on August 22nd, 1912.

been uncertain.

The problem of the exiles, however, remained completely unresolved and eight months later, on the 5th April 1913, the mayor proposed another item on the agenda to the Council, carefully formulated and underlining, amongst other things, the fact that «Ustica, an Island that one might say was practically created by Nature to be a Colony of exiled prisoners, where today there are 149 internees whilst once there were up to 900» was at the end of its tether, so that «there are only two options left: either to kill us all so that we need suffer no more» or to waive payment of taxes, since it was no longer possible to generate any income. He concluded by «appealing to the Government to come to the aid of these citizens, by repopulating the prison Colony as quickly as possible, bringing it to a population of no fewer than 350»¹⁰.

However, the mayor also had to deal with the problem of the pharmacy, whose closure had been announced by Antonino Favalloro; also the forest, which needed the addition of new trees; and with the public lighting which was «very primitive, as it consisted of oil lamps with a low output», lit «from the evening Ave Maria prayers until 11pm»¹¹, which they decided to extend to midnight; also with replacing the officer at the wooden landing stage with Pietro Ventrice, an «experienced pilot», paying him 10 lire a month; transforming the two boys' classes at the primary school into mixed classes, and moving them to other premises, to make room for the military, first taking down the stage that had been built some time before, due to a «complete lack of interest in dramatics».

Greater problems were brought about by flooding on 15th October which caused serious damage to private homes, to the *Largo Padiglione* barracks and to the streets of *Torre Santa Maria* and *Spalmatore*, which the Government gave 2,100 lire to repair¹².

On the 19th July, following new elections, another retired military man who had married an Ustica was elected mayor – retired Captain Francesco Bonura (with councilors Vito Longo and Francesco Bertucci).

The new mayor, as well as moving the shipping connections to daylight hours¹³, finally managed to award a public contract

di *Largo Padiglione* ed alle strade di *Torre Santa Maria* e dello *Spalmatore*, per la cui riparazione il Governo stanziò 2.100 lire¹².

Il 19 luglio, a seguito di nuove elezioni, venne eletto sindaco un altro militare a riposo che aveva preso moglie a Ustica, il capitano dell'esercito a riposo Bonura Francesco (assessori Vito Longo e Francesco Bertucci).

Il nuovo sindaco oltre a far spostare i collegamenti in ore diurne¹³, finalmente il 5 giugno 1915 riuscì ad appaltare alla ditta Michele Barresi i lavori del molo¹⁴ e, poco dopo, il 19 settembre 1915, vide concretizzato il finanziamento delle strade di accesso al nuovo molo ed alla scogliera sotto il cimitero, altro approdo nei giorni con venti meridionali.

Il 17 ottobre il Consiglio commemorò il primo caduto usticese nella Grande Guerra, il giovane Francesco Zanca. Si avranno altri nove caduti ricordati da una lapide sulla facciata del vecchio Municipio: Bartolo Battifora, Giuseppe Basile, Gaetano Caserta, Salvatore Esposito, Pietro Garito, Litterio Maggiore, Pietro Messineo, Giacomo Picone e Salvatore Taranto.

La guerra, oltre a portare lutti, aveva aggravato i vecchi problemi e creatone altri: il numero di coatti si era ulteriormente ridotto e vane erano le insistenti richieste di integrazione; i collegamenti erano stati ridotti da 4 a 2 giorni la settimana, e spesso venivano rinviati¹⁵; era stata disposta anche la sospensione dell'illuminazione pubblica; aumentavano i prezzi dei generi alimentari e la Giunta dovette adottare azioni calmieratrici¹⁶; si dovette anche chiedere all'on. Rienzi la residua somma di 2000 lire raccolta per i terremotati del 1906 e destinarla al Consiglio di Difesa per l'assistenza ai civili¹⁷.

Altri timori si intravidero quando ancora una volta si videro partire i pochi confinati rimasti per dar posto ad una nuova ondata di Libici. Il 15 giugno 1915 ne giunsero 778 con la nave *Re Umberto*. Furono alloggiati nel vecchio pastificio, ora anch'esso in disuso, che ne ospitò 250; altri vennero sistemati nel *Fortino* e nella *Rocca della Falconiera*; per i notabili furono affittate le migliori case dell'isola. Nel settembre successivo i Libici diventeranno 1.315, più della popolazione. Le condizioni sanitarie non erano quelle del 1911, ma 141 non fecero ritorno in patria e furono sepolti nel *Cimitero degli Arabi*. Non vi furono però casi di colera.

«Diversamente da quanto era avvenuto nel 1911, fra questi deportati e la popolazione locale si stabilirono buoni rapporti, sia di frequentazione che di collaborazione. A giugno 1916 ne risultano occupati 141, nei campi, ma anche come domestici, facchini, spazzini, barbieri, infermieri, disinfettatori, portatori di acqua e addetti alla pesca. Si venne pertanto a creare un favorevole circuito economico, costituito dalle prestazioni di lavoro retribuite dei deportati e dalla loro conseguente capacità di alimentare i commerci locali, anche grazie agli aiuti in denaro che essi ricevevano dalle loro famiglie in Libia»¹⁸. In aggiunta i numerosi facoltosi notabili, alcuni accompagnati da servi e da familiari, prendevano in affitto le case più belle e spendevano molto per il loro sostentamento.

Alla fine del 1916 sull'isola rimasero soltanto 80 notabili, tutti di Bengasi, ai quali venne dato dal Governo una diaria di 150 lire al mese, tantissime rispetto alle 4 lire date ai coatti comuni. Con loro anche le autorità civili e militari mantennero eccellenti rapporti come testimoniano alcune fotografie.

to Michele Barresi's company for work on the jetty¹⁴; shortly afterwards, on the 19th September 1915, finances arrived for the access roads to the new jetty and to the reef below the cemetery, an alternative approach on days when the wind blew from the south.

On the 17th October, the Council commemorated the first Usticese man to fall in the Great War, the young Francesco Zanca. Nine more dead were commemorated on a plaque on the façade of the old City Hall: Bartolo Battifora, Giuseppe Basile, Gaetano Caserta, Salvatore Esposito, Pietro Garito, Litterio Maggiore, Pietro Messineo, Giacomo Picone, and Salvatore Taranto.

As well as bringing these bereavements, the War worsened old problems and created new ones: the number of exiles fell even further and the repeated requests for integration were in vain¹⁵; shipping connections were reduced from 4 to just 2 a week, but they were often postponed; the removal of public lighting was planned; the price of basic goods was going up, and the Council had to impose controls¹⁶; the Hon. Rienzi had to be asked for the remaining sum of 2,000 lire that had been collected for earthquake victims in 1906, to put it into the Defense Council to assist civilians¹⁷.

Other problems were foreseeable when, once more, the few internees who remained left to leave space for a new influx of Libyans. On 15th June 1915, 778 Libyans arrived aboard the ship *Re Umberto*. They were accommodated in the old pasta factory that was now in disuse, where 250 Libyans were placed; others were settled in the *Fortino* and in the *Rocca on the Falconiera*; the best houses on the island were rented out to the more important amongst them. The following September, the number of Libyans rose to 1,315, more than the local population. Health conditions were not as poor as in 1911, but 141 never returned home and were buried in the *Cimitero degli Arabi*. There were no cases of cholera.

«Contrary to the situation in 1911, good relations were established between these deportees and the local population, in terms of socializing and working together. In June 1916, 141 were employed – in the fields, but also as domestic helps, porters, road cleaners, barbers, nurses, disinfection workers, water carriers and fishing employees. A better economic climate was established, made up of the paid work carried out by deportees and their capacity, then, to contribute to local commerce, also thanks to money sent to them by their families in Libya»¹⁸. In addition, many important figures amongst them brought servants and family members and rented the most beautiful houses and spent much on their upkeep.

At the end of 1916, there were only 80 important figures left, all from Bengasi, who received an allowance of 150 lire a month from the Government, an immense sum compared to the 4 lire given to the common internees. The civic and military authorities had excellent relations with these people, as witnessed by photographs.

Meanwhile, hostilities resumed between the councilors and in December 1916, the mayor Bonura had to resign «due to disagreements amongst the council majority» and give up the post to the elderly Vito Longo, who took over temporarily (with councilors Francesco Bertucci and Salvatore Tranchina). However, a few months later, on 26th August 1917, Bonura won



Ustica 1916. Autorità civili e militari posano con notabili libici relegati sull'isola.
Ustica 1916. Civil and military authorities posing with Libyan notables exiled on the island.

Intanto riprendono le ostilità tra i consiglieri comunali e, nel dicembre del 1916, il sindaco Bonura «causa dissensi con maggioranza consiglieri comunali» dovette dimettersi e cedere il posto all'anziano possidente Vito Longo che lo surrogò nella carica (Assessori Francesco Bertucci e Salvatore Tranchina). Ma pochi mesi dopo, il 26 agosto 1917, il Bonura ebbe la rivincita e venne rieletto sindaco con piena maggioranza. Bisognerà aspettare il 15 aprile successivo per vederlo uscire di scena con stringate dimissioni e cedere il passo al nuovo sindaco Francesco Bertucci, eletto con una nuova maggioranza e che dichiarò di accettare l'incarico «per amore di concordia e disciplina e per poter finalmente conseguire quella pacificazione degli animi tanto necessaria» (Assessori Gaetano Guffria e Salvatore Tranchina).

Intanto i lavori del molo procedevano con grande lentezza anche per i disagi della guerra, che determinò il rincaro dei costi. La revisione dei prezzi richiesta dalla ditta finì in Tribunale e, giocoforza, il Consiglio dovette accettare il maggior costo, che ora aveva raggiunto le lire 185.090,79, e contrarre altro mutuo integrativo¹⁹. Se si pensa che le finanze del Comune erano tanto mal ridotte da dover ricorrere ancora una volta ad un prestito di privati per pagare gli aumenti salariali al personale, si può comprendere quanto gli usticesi tenessero alle opere portuali per decidersi di assumere a proprio carico un mutuo di tali dimensioni.

Il clima del Consiglio era comunque pesante e l'ennesima crisi determinò l'insediamento, il primo maggio 1920, del Commissario Prefettizio Giovanni Sirchia che restò in carica sino al 14 ottobre successivo, quando gli subentrò il Sindaco Gennaro Bertucci (Assessori Giuseppe Battifora e Fedele Ailara).

Il novello sindaco, interpretando le difficoltà del momento, assicurò che avrebbe posto «ogni studio per ottenere il rico-

again and was reelected mayor by a large majority. It wasn't until the 15th April of the next year that he left the scene with a brusque resignation and moved aside for the new mayor Francesco Bertucci who was elected by a majority and declared his acceptance of the post «for the love of harmony and discipline, and in order to allow many people a much needed sense of peace» (with councilors Gaetano Guffria and Salvatore Tranchina).

Meanwhile, work on the landing stage proceeded very slowly because of problems caused by the war, which meant that the cost of the project rose. The contracted company requested a review of costs and ended up in Court, where the Council was forced to accept the costs rising to the sum of 185,090.79 lire and had to take out a further loan¹⁹. If one realizes that the municipal finances were in such a bad state that they had had once more to seek private loans to cover the pay raise for personnel, one may see how much it meant to the Usticesi that the port should be completed, that they decided to take on such a huge debt.

The year 1919 is mostly remembered, however, for the Spanish flu, a pandemic that spread at the end of the Great War and claimed millions of victims in Europe and which struck most of the population of Ustica, causing the deaths of about 20 people - double the annual average in that decade.

The mood in the Council was very bleak, and an umpteenth crisis meant that on the first of May 1920, the Prefecture Commissioner Giovanni Sirchia took over, staying until the 14th October, when mayor Gennaro Bertucci took over (with Giuseppe Battifora and Fedele Ailara as councilors).

The new mayor, interpreting the issues of the moment, assured the people that he would «make every effort to gain recognition of the Island's rights, especially regarding food provision, which leaves much to desire». The opposition coun-

noscimento dei diritti dell'Isola, specie per quanto riguarda l'approvvigionamento alimentare che lascia molto a desiderare». Ed il consigliere di minoranza Lenzi lo sollecita «perché faccia opere presso il Governo acciocché il prezzo d'imperio del pane sia rispettato in Ustica». Sono evidenti le conseguenze della guerra.

Positivo invece fu l'arrivo di ingegneri del Genio Civile giunti sull'isola per definire il tracciato della Rotonda. In quella occasione il sindaco ottenne che le somme stanziare per la strada del Cimitero venissero destinati alla realizzazione della strada dello *Spalmatore*, che avrebbe facilitato l'accesso a *Scaro Cavazzi* dove il piroscampo operava con maggiore frequenza²⁰.

VITO AILARA

L'autore, usticese, è socio fondatore del Centro Studi.

15/continua

Note

1. Nei bastimenti in esercizio la 1^a classe disponeva di appena 6 posti a sedere.
2. Cfr. Segreteria del Comune di Ustica (d'ora in poi SCU), verbale Consiglio del 12 giugno 1910. In assenza di banche locali era frequente il ricorso a prestiti di privati. Il sindaco, autorizzato dal Consiglio e calcolati gli interessi convenuti, firmava la cambiale che, annullata con inchiostro rosso, veniva allegata al mandato di pagamento.
3. Le candele steariche, in uso all'epoca, erano composte di sola Stearina, una miscela di acido stearico e palmitico. Oggi le candele steariche sono un prodotto di lusso; sono, invece, di uso comune le candele di paraffina.
4. L'attentato a Vittorio Emanuele III era avvenuto il 14 marzo 1912 per mano del muratore anarchico Antonio D'Alba.
5. SCU, verbale Consiglio del 14 novembre 1911.
6. MARIO GENCO, *L'agonia dei deportati libici nella colonia penale di Ustica*, in «Studi Piacentini», n. 5, anno 1989, p. 10.
7. VITO AILARA e MASSIMO CASERTA, *I Relegati libici dal 1911 al 1934*, ed. Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, 1912, p.60.
8. SCU, verbale Consiglio del 29 agosto 1912.
9. SCU, verbale Consiglio del 24 ottobre 1912.
10. SCU, verbale Consiglio del 05 aprile 1913.
11. Vengono aggiunti sei fanali nella via che porta al carcere di *Torre Santa Maria*, in via *Appennini* e in via *Marina*. Cfr SCU, verbale Consiglio del 24 luglio 1913.
12. SCU, verbali Consiglio del 15 e 18 ottobre 1913 e del 21 settembre 1914.
13. Sino ad allora la nave partiva da Palermo all'una di notte; cfr. SCU, verbale Consiglio del 19 settembre 1914.
14. SCU, verbale Consiglio del 05 giugno 1915.
15. SCU, verbale Consiglio del 27 dicembre 1915.
16. SCU, verbale Giunta Municipale del 31 ottobre 1915.
17. Cfr. SCU, verbale Consiglio del 30 dicembre 1916. L'On. Nicola Rienzi all'epoca del terremoto del 1906, quando l'isola fu evacuata, si era reso promotore di una sottoscrizione per assistere gli Usticesi. La somma raccolta (5.687 lire) non era stata interamente utilizzata e la parte residua era stata accantonata per future necessità.
18. VITO AILARA e MASSIMO CASERTA, *I Relegati libici dal 1911 al 1934*, cit., p. 65.
19. Cfr. SCU, verbale Consiglio del 23 settembre 1919.
20. SCU, verbale Consiglio del 6 dicembre 1920.

cilor Lenzi urged that he «seek action from the Government so that the fixed price of bread be adhered to in Ustica». The effects of the war are evident.

The arrival of engineers from the department of Public Works was positive, however; they came to the island to establish the route of the Rotonda road. The mayor managed to get the finance that had been set aside for the road to the Cemetery, and transfer the money to build the *Spalmatore* road, in order to improve access to *Scaro Cavazzi*, where the ship operated most frequently²⁰.

VITO AILARA

The author, Usticese, is a founding member of the Centro Studi.

15/to continued

Traduzione curata da Matilde Macaluso

Note

1. On the ships operating in that period there were only 6 seats.
2. Cf. Segreteria del Comune di Ustica (Ustica's City Hall Secretariat [translator's note]) (hereafter referred to as SCU), minutes of the Council of June 12th, 1910. Since local banks did not exist, private loans were very common. The mayor, authorized by the Council, calculated the agreed interest and signed the bill which, once invalidated with red ink, was attached to the payment mandate.
3. Stearic candles, very common at that time, were made only of stearin - a mixture of stearic acid and palmitic acid. Today stearic candles are luxury goods, while paraffin candles are widely used.
4. The attempt on Victor Emmanuel III's life had been made on March 14th 1912 by Antonio D'Alba, a mason and an anarchist.
5. SCU, minutes of the Council of November 14th, 1911.
6. MARIO GENCO, *L'agonia dei deportati libici nella colonia penale di Ustica*, in «Studi Piacentini», n. 5, year 1989, p. 10.
7. VITO AILARA and MASSIMO CASERTA, *I Relegati Libici dal 1911 al 1934*, ed. Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, 1912, p. 60.
8. SCU, minutes of the Council of August 29th, 1912.
9. SCU, minutes of the Council of October 24th, 1912.
10. SCU, minutes of the Council of April 5th, 1913.
11. Six lamps were added: two along the street leading to the prison of *Torre Santa Maria*, two along via *Appennini*, and two along via *Marina*. Cf. SCU, minutes of the Council of July 24th, 1913.
12. SCU, minutes of the Council of October 15th and 18th 1913 and September 21st, 1914.
13. Until then the ship had left Palermo at 1 am. Cf. SCU, minutes of the Council of September 19th, 1914.
14. SCU, minutes of the Council of June 5th, 1915.
15. SCU, minutes of the Council of December 27th, 1915.
16. SCU, minutes of the City Council of October 31st, 1915.
17. CSCU, minutes of the Council of December 30th, 1916. At the time of the earthquake of 1906, when the island was evacuated, the Hon. Member of Parliament Nicola Rienzi proposed a fundraising initiative to help the Usticesi. The money thus raised (5,687 lire) was not entirely used and the residual amount was set aside for future needs.
18. VITO AILARA and MASSIMO CASERTA, *I Relegati Libici dal 1911 al 1934*, quot., p. 65.
19. Cf. SCU, minutes of the Council of September 23rd, 1919.
20. Cf. SCU, minutes of the Council of December 6th, 1920.